Dopo essere rimasta intrappolata per 45' dall'Atalanta di Angeleri

UN LAMPO DI CLASSE E L'INTER DILAGA (5-0) A BERGAMO

Doppiette di Mazzola e Domenghini - Strepitoso Sarti che evita il peggio nel momento di maggiore pressione degli atalantini - In ombra Vinicio e Facchetti

MARCATORI: nella ripresa al 7' Mazzola, al 15' Domenghini, al 25' Mazzola, al 41' autorete di Poppi e al 42' Domenghini.

ATALANTA: Cometti; Poppi, Nodari, Pelagalli, Gardoni, Pesenti; Danova, Salvori, Savoldi, Cella, Milan.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Landini, Picchi; Domenghini, Mazzola, Vinicio, Suarez, Corso.

ARBITRO: Angonese, di Mestre.

NOTE: un autentico nubifragio scatenatosi sulla città proprio all'ora del pranzo, ha ridotto il terreno di gioco in condizioni a dir poco pessime; il verde smeraldino dell'erba non era che un perfido inganno; subito sotto, ad ogni falcata, zampillava l'acqua che il pur ottimo drenaggio non era riuscito ad assorbire; curiose volate da pattinodromo, quindi improvvisi arresti da mettere in difficoltà i giocolieri dal tocco fine. Nessun incidente, comunque, se si eccettua una delle solite manfrine di Suarez (ammonito per l'occasione Savoldi) e una storta accusata da Vinicio. L'entusiasmo di sempre, ma non colmo lo stadio un po' per il temporale e un po' per i prezzi. 5-2 per l'Atalanta i calci d'angolo, 15 mila scarsi gli spettatori.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 2 ottobre

Quando si dice i lampi della classe! Eravamo al 7' del secondo tempo, l'Inter non aveva ancora cavato il ragno dal buco. Per tutto il primo tempo aveva dovuto anzi fermarsi alle intenzioni. Angeleri, eccitato dal nome dell'avversario e «tentato» dal fascino di un risultato comunque utile, aveva preparato e varato una Atalantatrappola, una squadra, insomma, con fior di ala tattica, con centravanti di manovra, con Danova n. 9 effettivo, con compiti studiati e distribuiti con certosina pazienza.

Ebbene, in quella «trappola» l'Inter era caduta per tutto il primo tempo e c'era rimasta per lo scorcio iniziale del secondo. Corso, su quel terreno, non trovava il ritmo e Suarez la posizione; Bedin si logorava frastornato in una assurda spola tra i due, e l'attacco, Mazzola cioè, Domenghini e Vinicio dovevano fare di necessità virtù: conclusioni amorfe, bofonchiate a memoria, senza determinazione, bacate dall'orgasmo nei casi migliori.

Su quel terreno a dettar legge erano i Gardoni, i Cella, i Salvori, i Milan, i Pelagalli sopratutto, gente cioè adusata a correre magari coi piedi piatti, ma col cuore, come si dice, in mano. Pelagalli addirittura sovrastava a volte Suarez, per fiato e dinamismo non solo, ma anche per l'acutezza dei lanci e (udite, udite!) perfino per i dribbling stretti di disimpegno. E le «punte» facevano il resto.

Danova sembrava tornato ai giorni belli passati in rossonero (e abilissimo fu Herrera dopo un quarto d'ora ad affidarlo alla grinta di Burgnich, spostando lo «spaesato» Facchetti sul «manovrante» Milan) Saroldi e Salvori facevano ammiratissimo tandem e Cella, «rientrava» d'improvviso con perentorie conclusioni dal limite. Ci si mise Sarti, l'olimpico Sarti delle giornate di vena, a salvare la partita dopo mezz'ora di ballo: una stupenda deviazione in calcio d'angolo su tiro-freccia di Salvori, a conclusione di un bellissimo scambio con Cella.

I 15 000 che si apprestavano a festeggiare la prodezza di Salvori, si trovarono quasi senza volerlo ad applaudire la super prodezza di Sarti. Ma al «Mago» logicamente non poteva bastare. Al riposo abbandonò pressoché furente la panchina. La Torpedo e le tossine conseguenti ad intorpidire i muscoli stanno bene, ma l'Inter, alma del Dios, l'Inter che voglio io dev'essere, costi quel che costi, diversa. Così dev'essere all'incirca arringato i «suoi» nel segreto dello spogliatoio.

Un sistema che può essere senz'altro efficace, se altre volte lo è stato, ma che non sarebbe forse riuscito determinante alla ripresa del gioco, senza il calo dei bergamaschi ormai repentinamente agli spaccoli e soprattutto, senza i lampi della classe cui abbiamo accennato all'inizio.

Eravamo appunto, al 7': Suarez interruppe al limite della sua area uno scambio Salvori Savoldi e lanciò lungo verso Mazzola appostato a trequarti di campo: un rapido controllo e poi, nella sua esaltante falcata, un frenetico galoppo verso Cometti. Gardoni che lo contrasta, scivola. Poppi è «saltato» come un birillo: alla velocità di un pistard è davanti al portiere; in meno di un secondo finta, tiro perfetto, goal-capolavoro, un attimo di silenzio quasi a rendersene conto, poi l'uragano dei meritatissimi applausi.

Persino Herrera, solitamente così controllato, alza entusiasta i pugni al cielo. Lui poi, da quel volpone che è, ha subito capito che ormai era fatta. L'Atalanta, demoralizzata e agli spiccioli, gioca ormai solo d'inerzia e l'Inter dilaga. Calato automaticamente il ritmo, Corso fa il bello e il brutto tempo; Suarez, senza il fiato caldo di Pelagalli nella collottola si sbizzarrisce a «stuzzicare» al millimetro ora Domenghini ora Mazzola, e i due rispondono come meglio non potrebbero. Bedin non sbaglia più un passaggio, l'Inter è ridiventata quella kolossal di mille belle battaglie, fusa e spietata, tanto che il solo Herrera s'accorge delle grige prestazioni di Vinicio e Facchetti se è vero, come è vero, che, da autentico sergente, non risparmia solleciti e richiami nè all'uno nè all'altro. La macchina neroazzurra comunque non ne risente, macina gioco e goal in proporzione; proprio quelli, diremmo, inevitabili, con naturalezza e signorilità, quasi a scusarsi di non poterne davvero fare a meno.

Dopo l'ansia del primo tempo, un po' d'aria snob non guasta e i bergamaschi, da quei «signori» che sono gliela perdonano. La storia del match, dal discorso, si è un po' capita, per cui diamo solo, a questo punto, quella delle reti.

La prima, al 7', è quella show *già descritta di Mazzola, la seconda al 15': Mazzola-Vinicio-Domenghini rete in souplesse. Tris al 25': Domenghini-Suarez-Mazzola, invidiabilmente solo, inafferrabile rasoterra, palla nel sacco. Autorete per il poker, al 41': Mazzola lancia Domenghini, Poppi «aggancia» ma, nella foga di liberare, spazza irrimediabilmente Cometti. E si chiude al 42': Mazzola-Vinicio-Domenghini, una fucilata da svellere le mani al portiere, nel caso fosse arrivato a metterle tra l'attaccante nero-azzurro e la sua rete. Per fortuna non c'è riuscito, ed è così che Cometti ha ancora le sue mani*

Bruno Panzera

ATALANTA-INTER — La prima rete di Mazzola, che ha dato il via alla netta vittoria interista.

Severamente punito il Bologna a Cagliari: 4-0

Riva (tre gol) vendica Scopigno

Irriconoscibili i rossoblù bolognesi superati per ritmo e praticità di gioco - La grande prestazione di Nenè

MARCATORI: Riva al 6' e al 20' del p.t.; Boninsegna al 7' e Riva su rigore al 12' della ripresa.

CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Riberi, Vescovi, Longo; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Riva.

BOLOGNA: Rado; Furlanis, Ardizzon; Muccini, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pace.

ARBITRO: Sbardella, di Roma.

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 2 ottobre

La «vendetta» di Scopigno, l'allenatore filosofo licenziato in malo modo la scorsa stagione proprio dal Bologna, è calata fragorosa con inaudita violenza e quindi con pieno successo. Ma in modo pulito, chiaro e, a tratti, entusiasmante, sui frastornati petroniani. Il Mister cagliaritano si è servito del «commandos» Riva per sgonfiare la squadra emiliana: il «quasi coreano» dopo sei minuti di gioco aveva già aperto una falla nella barca del Bologna. 14 minuti dopo ancora Riva, col suo squilibrato ma potente sinistro, raddoppiava mandando nella rete dell'attonito Rado un pallone teso che sfiorava di un dito il montante destro alla sua base.

In effetti la partenza del Cagliari è stata vivacissima, tremenda per ritmo e praticità, con i bolognesi che sotto il caldo tropicale boccheggiavano senza idee e con il fiatone grosso. Quando Carniglia ha capito che i suoi stavano per essere arrostiti come merli, ha cercato di correre ai ripari ma era troppo tardi e comunque con una squadra che barcollava sperduta diventava un sogno il suo proposito. Così Ardizzon veniva mandato su Riva mentre Furlanis che fino a quel momento era stato letteralmente ridicolizzato dalla guizzante ala sinistra, si spostava su Nenè.

Dopo la seconda botta, vale a dire verso la mezz'ora di gioco, il Bologna per la verità riusciva a coordinarsi meglio, soprattutto contrava con più successo le folate improvvise degli avversari, ma ugualmente non era mai capace di portare qualche suo uomo in zona tiro. Il Cagliari, equilibratissimo e attento in ogni reparto, con un Nenè favoloso, presente dappertutto, in ogni azione d'attacco e egualmente in difesa, a dar man forte quando, sia pure con fraseggi involuti, il Bologna riusciva ad avvicinarsi all'area di Reginato, non faticava ad arginare la inconsistente offensiva bolognese. E la danza continuava, con un solo musicante, appunto il Cagliari.

Invano Haller, col volto acceso di rosso cupo e scrollando la sua testa bionda, correva avanti e indietro per dare ordine al suo centro campo. Il magnifico triangolo del Bologna, cioè il triangolo Fogli - Bulgarelli - Haller ruotava sotto coperta, coi lati che non si incontravano mai e quindi il povero Nielsen, pochissimo servito, era facile preda della robusta ma abilissima difesa cagliaritana, imbattibile sull'anticipo. Dunque, a parte il reale valore di questo Cagliari, che oggi come oggi, con la sua robusta inquadratura, è in grado di mettere in difficoltà qualsiasi squadrone, gli emiliani sono apparsi irriconoscibili: un grosso pasticcio di pasta frolla senza anima interna. Si spiega quindi come dopo l'uno a zero (il goal è stato segnato al 6' da Riva, il quale ricevuto un pallone da Greatti, risucchiava il suo guardiano Furlanis, resisteva al tackle di Janich e coglieva Rado fuori posizione infilandolo secco) i cagliaritani abbiano rapidamente raddoppiato (al 20') il vantaggio, permettendosi nei minuti trascorsi tra la prima e la seconda rete, di mancarne altre due con Boninsegna, arrivato con un ritardo di pochi decimi di secondo su due stupendi cross di Riva e Nenè.

Il Bologna, invece, falliva al 12' la sua più bella occasione, l'unica di tutta la partita, con Nielsen che tirava fra le braccia di Reginato un pallone preparatogli con ineguagliabile abilità da Bulgarelli. Questa è stata la sola volta che si è visto il Giacomino nazionale fare qualcosa di bello.

Il raddoppio di Riva al 20' è venuto così: a metà campo l'ala cagliaritana vince un duello con Bulgarelli, avanza veloce, Furlanis lo sta a guardare, Fogli e Janich pure. Poi il tiraccio di sinistro che prende in contropiede Rado. La reazione dei bolognesi è tiepida. Essi sono continuamente battuti sull'anticipo.

Anche nei secondi 45' il Bologna ha continuato ad annaspare con un Perani a livello bassissimo, Pace ha fatto un esordio tutto sommato positivo ma si è trovato prigioniero della grama giornata dell'intera squadra, mentre Haller e Bulgarelli parlavano due lingue calcistiche diversissime e Nielsen era condannato alla nullità dai suoi vigilanti guardiani. Janich cercava invano di dare spazio e fiato alla sua squadra buttandosi audacemente in avanti ma il gioco del Bologna non mutava. Per contro il Cagliari ora pareva in cattedra e con pieno merito. Dopo appena 7' di gioco il solito Nenè crossava sulla testa di Riva lasciato libero come un fringuello (Ardizzon dove era?). L'ala cagliaritana saltava Muccini con un pallonetto che arrivava sui piedi di Boninsegna. Questi sparava fortissimo e Rado parava ma non tratteneva. La partita non aveva più storia. A chiuderla definitivamente ci pensava Sbardella concedendo al 12' un rigore per atterramento di Riva da parte di Janich: tirava lo stesso Riva e nuovamente la palla era in rete. Sugli spalti l'entusiasmo montava a vette altissime. Poco ci mancava che al 42' un'altra improvvisa fucilata dell'indemoniato Riva facesse centro per la quinta volta. Janich trovatosi sulla traiettoria alzava d'istinto di testa in corner. Non restava per il Bologna che intonare un triste de profundiis sulle speranze con le quali era sceso troppo fiducioso in campo.

Piero Saccenti

Con il Cagliari è «esploso» anche il tanto discusso Nenè.

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

La Consulta e gli «amici» dello sport

La volontà espressa dalla Consulta parlamentare per lo sport di voler mettere mano nell'ingarbuglia-ta matassa dello sport nazionale per cercare di sbrogliarla, ha sollevato un putiferio di commenti.

Singolare Paese il nostro!

Da mesi, e da ogni parte, si documenta con ricchezza di fatti e argomenti che la crisi che serpeggia nel mondo dello sport è galoppante ed è giunta ad un punto insopportabile, si dice che occorrono urgenti e radicali interventi per mettere ordine nello ambiente e si individua nella carenza di leggi e di presenza a livello governativo la ragione della povertà della base del nostro movimento sportivo, ma e poi?

Già, e poi?

Ecco, difatti, che appena un organismo, la Consulta parlamentare, mostra di volere impegnarsi con serietà e con strumenti adatti per avviare a soluzione i problemi e per sodisfare le attese generali, subito un fosso di «distinguo» viene scavato per bloccarne l'azione

I tempi sono però maturi. I legislatori della Consulta non debbono di sattendere oltre le speranze dell'opinione pubblica e del mondo sportivo più sensibile ai problemi generali del settore, anche se la sua azione costera momentaneamente l'appoggio di quegli «amici» i quali vorrebbero non s'occupasse d'altro che dei «portoghesi» domenicali degli stadi. Bisogna convenire che, a parte la patina esteriore di spregiudicatezza non c'è parrocchia più conservatrice di quella che amministra ufficialmente lo sport nazionale e del suo entourage

E' bene che di ciò si convincano tutti. Tanti e tanto cospicui sono gli interessi in non soltanto, chiamiamoli così, «ideali», ma robustamente materiali che s'intrecciano nell'ambiente) che anche il solo annuncio dell'apertura di un piccolo pertugio per cambiare aria viene scambiato per un tifone e provoca reazioni ristose e irritate

Ma ci si vuol rendere conto che in materia sportiva il nostro Paese si muove, oggi, su linee più arretrate di quelle dei Paesi meno progrediti? Sfugge forse a molti che il nostro è uno dei pochi Paesi del globo il cui governo ricava moneta dallo sport, persino dalle manifestazioni sportive dilettantistiche e da quelle (enormi) organizzate dagli strapazzati enti di propaganda? Ed è forse l'unico Paese il quale permette che nelle proprie scuole insegnino educazione fisica (laddove poi la s'insegna e dove esistono i locali per questo insegnamento) praticont e ragazzi magari pieni di buona volontà ma senza alcun titolo specifico?

Ben venga, in questa situazione e sia quanto mai sollecito, l'intervento della Consulta per riempire questi e altri vuoti, colmare tutte le lacune. Il Parlamento non può più rimanere olimpico osservatore della materia; il governo non può più continuare a delegare ad altri con patto tacito le sue funzioni, i suoi doveri I propositi espressi dalla Consulta, cioè di voler intervenire in profondità per disporre gli strumenti al fine di diffondere e potenziare lo sviluppo delle attività sportive, di fornire la propria collaborazione e chicchessia per appoggiare ogni iniziativa diretta alla diffusione dell'attività sportiva, e di essere pronta ad appoggiare ogni Ente sportivo per facilitargli la vita e il raggiungimento dei propri fini, fanno accolti positivamente.

La Consulta, s'intuisce, incontrerà un vespaio di ostacoli sul suo cammino

Le reazioni suscitate al solo annuncio che avrebbe d'ora in poi, con assoluta libertà d'azione operato secondo moderni criteri per risolvere moderamente i problemi in sospeso, non sono che il preludio del prevedibile concerto. Ci sarà chi tenterà di strumentalizzare l'attività per fini meschini di bottega altri che alzeranno stupidi spauracchi per sterilizzarne i propositi Insomma molte forze si metteranno in movimento per impedire che il «nuovo» scacci il «vecchio» Giovedì prossimo la Consulta tornerà a riunirsi Potremo quindi fra tre giorni misurare le sue intenzioni, cioè se veramente essa vorrà impegnarsi a fondo per portare avanti il processo d'ammodernamento del settore sportivo o se invece sceglierà di adagiarsi sul vecchio seminato

p. s.

La Lazio fa sua l'intera posta sulle rive del Lario (1-0)

Marchesi dagli 11 metri beffa e mette nei guai il Lecco

Inutile forcing dei padroni di casa

MARCATORE: nel primo tempo al 38' Marchesi.

LECCO: Balzarini; Facca, Tettamanti; Bacher, Pasinato, Sacchi; Azzimonti, Ferrari, Clerici, Angelillo, Bonfanti.

LAZIO: Cei; Zanetti, Castelletti; Marchesi, Carosi, Dotti; Bagatti, Bartù, D'Amato, Mari, Morrone.

ARBITRO: Francescon di Padova.

LECCO-LAZIO — Marchesi realizza il rigore che è costato al Lecco la terza sconfitta consecutiva.

SERVIZIO

LECCO, 2 ottobre

La situazione del Lecco si va rapidamente abbuiando: abbuiando al modo del cielo di qui, quando calano improvvise fitte cortine di vapori, di grigio e di pioggia dopo fuggevoli schiarite. Lo ha steso al 38' un rigore-beffa per atterramento di Morrone in area, che Marchesi ha con sicurezza trasformato. Una partita che, paradossalmente — trattandosi di due squadre assetate di punti — pareva con la sua aria relativamente dimessa e vagamente rassegnata avviarsi sui binari di un mediocre equilibrio, ha subito così la sua svolta decisiva.

La rete — passata la breve fiammata della Lazio sullo slancio del vantaggio acquisito — ha aperto la strada nella ripresa alla rabbiosa, frenetica reazione del Lecco che in forcing ha insistito praticamente fino al termine della gara, senza poter cogliere i frutti dell'ansiosa rincorsa. Attraverso le maglie sempre relativamente scucite della partita, la squadra di Piccioli è così riuscita, nonostante tutto, a sfiorare talune occasioni da rete senza poterle cogliere in parte per difetto delle punte Clerici e Bonfanti, in parte per quel tanto di imprevedibile che si affaccia in ogni situazione

Clerici

Con Clerici, del resto, Carosi non ha mai fatto complimenti controllandolo all'occorrenza con interventi al limite della correttezza mentre Zanetti ha avuto relativamente più agio di frenare gli scatti, le serpentine di Bonfanti

Non che le squadre presentassero veri e propri squilibri Ma entrambe, la Lazio al pari del Lecco, non riescono a bilanciare un centro campo relativamente efficiente con una adeguata consistenza in fase offensiva Eppure, la Lazio, specialmente, dispone di un quintetto di punta con le carte in regola Oggi i laziali avevano del resto recuperato Bartù un giocatore spesso prezioso in quanto dà ordine e incisività alle manovre d'attacco. Ma Bartù, controllato dal coriaceo Bacher, non ha potuto fornire che un contributo relativamente modesto ai tre uomini avanzati Bagatti, D'Amato e Morrone. Il primo del quale, in veste di ex, non è riuscito a concretare le ambizioni d'obbligo in questi casi; il secondo è stato relativamente poco servito e d'altronde ben custodito in genere da Sacchi. Il più utile è risultato quindi Morrone, cui Facca ogni tanto dava spazio e che ha potuto così compiere alcune pericolose scorrerie verso l'area lecchese compresa quella da cui è scaturito il rigore.

In campo lecchese Angelillo impegnato nella propria riscossa, come calciatore, ha fornito una prova intelligente e spesso deliziosa per tocchi ed aperture. Ma non si è trattato di pura accademia: il vecchio angelo dalla faccia sporca è stato anche autore di una serie di lanci di tutto rispetto: purtroppo la chiamata è risultata spesso inutile per i compagni incapaci spesso di smarcarsi, di farsi pescare già lanciati verso la area.

Rigore

Come si è detto la partita si dipanava senza sprazzi. Quando Morrone al 36', saltato il suo custode Facca, è fuggito come una lepre verso la porta difesa da Balzarini: lo inseguivano lo stesso Facca e Tettamanti senza risultato; vista la mala parata il secondo si decideva a fermarlo con un ribaldo atterramento, ma era tardi perchè il laziale era già in area. Il signor Francescon indicava senza esitazione il dischetto del rigore, di cui s'incaricava Marchesi. Cercava di chiudere avanzando Balzarini ma il rasoterra alla sua sinistra non lo perdonava

Nella ripresa il Lecco non esitava a buttarsi all'attrembaggio e Angelillo a giocare in posizione più avanzata. Al 4' Azzimonti e l'autore di un bolide che attraversava la luce della rete e usciva a fil di palo. Pochi istanti dopo Carosi spintonava ancora Clerici liberato in area da Angelillo e qualche istante più tardi ancora Clerici mancava lo intervento di testa su punizione dal limite di Angelillo. Al 14' fuga sulla destra di Ferrari e cross dalla linea di fondo che Bonfanti come si è detto, perfettamente appostato, ha disastrosamente steccato. Subito dopo mancava l'intervento Bacher su suggerimento di Bonfanti.

La Lazio si salvava di tanto in tanto con azioni di alleggerimento come al 29' su saetta di D'Amato, imbeccato da Morrone che Balzarini, pescato troppo avanzato, ha salvato mandando oltre la traversa. Subito dopo era Bartù ad imitare il collega. Ultimo brivido: Bacher da sinistra in posizione di corner calciava a fil di palo, deviava leggermente all'esterno Zanetti e bloccava infine Cei.

Sergio Costa

3 a 1 contro un Foggia dimesso

Tutto semplice per il Vicenza

Rubino sostituisce il disastroso Moschioni a 18 minuti dalla fine e a risultato ormai compromesso

MARCATORI: Gori (V) al 32' del p.t.; Fontana (V) al 5', Michelì (F) al 20', Maraschi (V) al 21' della ripresa.

VICENZA: Giunti, Volpato, Rossetti; Poli, Pini, Carantini; Nardoni, Fontana, Gori, Demarco, Maraschi.

FOGGIA: Moschioni; Tagliavini, Corradi; Bettoni, Rinaldi, Michelì; Lazzotti, Gambino, Traspedini, Nocera, Maioli.

ARBITRO: Torelli, di Cormano.

SERVIZIO

VICENZA, 2 ottobre

Il Foggia visto oggi al Menti di Vicenza non può dirsi nemmeno lontanissimo parente della squadra ammirata nel passato campionato Quello che più ha sorpreso dei pugliesi è stata l'assoluta mancanza di ritmo e soprattutto di grinta qualità queste peculiari del Foggia sia sotto la conduzione di Pugliese che sotto quella di Rubino

Il Lanerossi Vicenza di fronte ad una tal larva di squadra ha avuto vita facile E' da aggiungere subito, per non creare pericolose illusioni, che a parte le tre reti i berici sono stati tutt'altro che irresistibili e il divario di gol è da imputarsi più alla pochezza degli avversari che alla gran luce proiettata in campo dal gruppo dei biancorossi di Campatelli

Il Lanerossi ha annaspato lungamente prima di giungere a mettere a segno la prima rete subito dopo la mezz'ora con Gori su un buon lancio in area di Fontana Moschioni in uscita sembrava già sulla palla ma l'attaccante lo anticipava di quella frazione di secondo sufficiente ad imprimere alla sfera il tocchettino finale Purtroppo per il Foggia, la stessa incertezza si ripeteva anche sulla terza rete di Maraschi ed allora Rubino decideva la sostituzione del portiere con la riserva Mannarini anche perchè Moschioni appariva claudicante per qualche colpo ricevuto in precedenza. Ma era ormai troppo tardi

Il Vicenza, che era rientrato negli spogliatoi in vantaggio per uno a zero, solo dopo cinque minuti dall'inizio del secondo tempo raddoppiava con Fontana, a seguito di una pregevole azione che, iniziata da Carantini, proseguiva con Maraschi il quale crossava rasoterra da destra, parallelamente alla linea di porta Moschioni restava tra i pali e Fontana toccava di piatto in corsa e metteva in rete spiazzando il portiere fermo tra i pali

Il Foggia sviluppando una elaborata azione in triangolazione — l'unica in tutti i novanta minuti — accorciava le distanze al 20 con Michelì che concludeva a rete, anticipando Giunti in uscita E' sembrato per un momento che il Foggia si svegliasse tentando il recupero ma solo un minuto dopo, al 21', Nardoni fuggiva sulla destra e crossava, Moschioni aveva ancora un'incertezza sull'entrata di Fontana, Maraschi raccoglieva e non aveva eccessiva difficoltà a collocare a rete il terzo pallone che toglieva agli ospiti, ammesso che l'avessero avuta, ogni voglia di reazione.

u. d. l.

Un forte Brescia al «Comunale» di Ferrara

«Doppio» rigore e la Spal agguanta l'1 a 1

MARCATORI: nel primo tempo: al 36' Mazzia (B); nella ripresa: al 35' Massei (S) su rigore.

SPAL: Cantagallo; Tomasin, Bozzao; Pasetti, Moretti, Bertuccioli; Dell'Omodarme, Bagnoli, Massei, Frascoli, Muzzio.

BRESCIA: Cudicini; Mangili, Fumagalli; Rizzolini, Vasini, Casati; Salvi, Mazzia, Troja, Bruelis, Cordova.

ARBITRO: Marchiori, di Padova.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 2 ottobre

Tornata davanti al suo pubblico dopo lunghissima assenza, a causa dei lavori di ampliamento della tribuna, tuttora in corso, la Spal ha presentato il volto dimesso delle annate più disgraziate, non soccombendo al più forte Brescia per una serie di circostanze che la cronaca riferirà dettagliatamente. Non si vuol dire, con ciò, che la squadra ferrarese, almeno sul piano dell'orgoglio e della combattività non abbia meritato il suo primo risultato utile. Certo è che questo difficilissimo campionato non potrà essere superato senza danni se la Spal non troverà al più presto un gioco ed una struttura di squadra radicalmente diversi rispetto a quelli visti oggi. L'attenuante delle numerose assenze (Parola, Bosdaves, Capello) gioca, a questo punto, un ruolo determinante circa l'espressione di un giudizio attendibile, che va quindi rinviato a diverse occasioni. Basti pensare che è stato schierato Massei, con compiti di centravanti arretrato, chiaramente impreparato e quindi esposto ad una «magra» che il capitano non meritava affatto.

Mancando l'apporto dell'oriundo, è noto, la manovra spallina si riduce a qualcosa di inconsistente, con le aggravanti delle dribbliomanìa di Dell'Omodarme, dell'impeto rozzo di Muzzio e dell'ancora incerta forma di Bagnoli.

Il Brescia ha perso un punto quando ormai riteneva di aver tolto ogni velleità alla Spal. Gei si è molto indignato in panchina per certe decisioni arbitrali, ma negli spogliatoi aveva recuperato la calma necessaria per poter giudicare, sia pur con trasparente ironia, «giusto» il risultato. La squadra di Gei ha lasciato una notevole impressione, per il gioco attuato e per la tenuta atletica. La sua difesa non sarà imperforabile — Cudicini, comunque, è in gran forma — ma per la Spal odierna è stato più che sufficiente. A centro-campo, Casati, Bruelis, Cordova e Mazzia hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Il tedesco e Cordova, a turno, si sono poi alternati, sempre pericolosamente, nell'appoggiare i veementi «a fondo» di Troja e le serpentine di Salvi.

Cronaca essenziale. Avvio fremente della Spal, ma la migliore occasione (10') viene banalmente sprecata da Bagnoli. Il Brescia, dopo la piccola sfuriata, passa a condurre il gioco con autorità ma anche i suoi attaccanti non concludono o lo fanno male. Cordova ad esempio, giunto solo (11') davanti a Cantagallo si fa mettere il tiro in angolo (alla fine saranno 9 5 per la Spal). Dopo una rete di Bagnoli annullata (29') Bruells impedisce a Pasetti, con i gomiti, di raggiungere un lancio di Bertuccioli a pochi passi da Cudicini. E' il 35' e per Marchiori va tutto bene.

Un minuto dopo va a segno il Brescia. Troja si libera a sinistra, scavalca Bertuccioli con un traversone che raggiunge Mazzia il quale insacca facilmente con un pallonetto. La Spal sembra condannata e l'impressione si consolida sempre più nella ripresa specialmente dopo la grande parata di Cudicini (19') su colpo di testa di Muzzio Il Brescia si limita ad un efficace controllo ma potrebbe raddoppiare al 24' con Troja, nuovamente fuggito sulla sinistra: Cantagallo, già sbilanciato, riesce a deviare di piede! Al 34', una lunghissima azione spallina sulla destra prelude al pareggio-sorpresa. La prosegue Dell'Omodarme che appena entrato in area viene atterrato da un'ancata di Rizzolini. Il signor Marchiori decreta senz'altro il rigore e il primo tiro di Massei, rasoterra, sulla destra, viene parato. Marchiori ordina la ripetizione, fra le proteste bresciane, che fanno trascorrere un minuto buono. Ancora Massei, con notevole sangue freddo, spiazza, stavolta senza scampo, Cudicini.

Angelo Guzzinati